

# Vite nel caporalato

*inserto*

---

a cura di **Monica Coin**

---

**Racconti e opinioni**  
**lavoroesalute**

Anno 40 n. 7 luglio 2024 Mensile diretto da Franco Cilenti [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org) [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

# Vite nel caporalato



di **Monica Coin**  
funzionario ispettivo

## IL CAPORALATO IN ITALIA

Con questa parola si intende l'intermediazione illegale e lo sfruttamento dei lavoratori irregolari, prevalentemente nel settore agricolo ma il fenomeno del «caporalato» rappresenta una forma di sfruttamento lavorativo che interessa diversi settori produttivi (quali, ad esempio i trasporti, le costruzioni, la logistica, i servizi di cura e la navalmeccanica).

Storicamente il fenomeno è stato individuato nel Sud ma questa collocazione oggi non è più sostenibile, in quanto si è diffuso come fenomeno in settori diversi dall'agricoltura e, nella stessa agricoltura, è diventato frequente come modello in tutte le latitudini del nostro paese.

Lo sfruttamento si sostanzia in forme illegali di intermediazione, reclutamento e organizzazione della manodopera che può manifestarsi in forme più o meno organizzate con varie figure di mediatori caporali.

Il «caponero» che organizza le squadre e il trasporto, il «tassista» che organizza il trasporto, il «venditore» che organizza la vendita di beni di prima necessità a prezzi molto alti, l'«aguzzino» che impone violenza e la sottrazione di documenti di identità, il «caporale amministratore delegato» che si occupa delle trattative economiche per conto degli imprenditori sull'intera filiera di raccolta dei lavoratori.

**Nei suoi tratti essenziali il fenomeno, pur facendo riferimento alla figura del «caporale», si caratterizza per una «esternalizzazione» del rapporto di lavoro, cioè un allontanamento del lavoratore dal datore di lavoro che utilizza il lavoro e ne trae profitto, il quale non viene nemmeno individuato; il lavoratore deve conoscere solo chi lo organizza e lo accompagna in «giornata» sul luogo di lavoro.**

**In realtà, a ben guardare, il «caporale» è solo un ingranaggio del sistema.**

Serve a negare al rapporto di lavoro tutti i diritti conseguenti previsti dalla legge e a renderne difficile l'applicazione tramite accertamento.

Una forma molto «comoda» per l'imprenditore che si vuole sottrarre da ogni responsabilità giuridica legata al **rapporto di lavoro**.

Ricordiamo che il «rapporto» di lavoro prevale sul dato formale del contratto di lavoro e che, in caso di



accertamento di lavoro nero il rapporto viene regolarizzato «ope legis». Tale accertamento scaturisce dal «fatto» del rapporto tra lavoratore e datore di lavoro che può essere individuato dal lavoratore stesso, attraverso la conoscenza di colui che impartisce le direttive e organizza il lavoro. In questa dinamica fattuale rilevante giuridicamente, si interpone il «caporale» che dirige il lavoro al posto del datore di lavoro e che allontana l'impresa utilizzatrice da qualsiasi forma di «rapporto lavorativo».

Si tratta di un fenomeno complesso che riguarda sia italiani che stranieri, diffuso capillarmente in tutto il paese. Con l'aumento dei flussi migratori dell'ultimo decennio, inoltre, sempre più cittadini stranieri sono costretti, loro malgrado, a fungere da manodopera a bassissimo costo.

Intermediazione illegale e condizioni lavorative e di vita degradanti sono le caratteristiche fondamentali del caporalato.

Elemento caratterizzante sono le forme illegali di intermediazione, reclutamento e organizzazione della manodopera.

Vi è poi la violazione di varie regole in materia di lavoro, ad esempio riguardo le ore lavorative, i contributi previdenziali e i minimi salariali, ma anche la salute e la sicurezza sul lavoro. Connesso a questi elementi c'è poi lo standard di vita cui queste persone sono esposte, spesso degradante e caratterizzato da episodi di sfruttamento, lavoro forzato, coercizione e violenza. **Molto frequentemente il sistema si avvale della forza intimidatoria della criminalità organizzata.**

Il caporalato, peraltro, spesso si accompagna al lavoro nero (ossia quello in cui il lavoratore è completamente sconosciuto agli enti previdenziali e assicurativi) ma non necessariamente.

Ci sono nuove forme di caporalato come il «caporalato collettivo» che **utilizza forme apparentemente legali (cooperative e agenzie interinali)** per mascherare l'intermediazione illecita di manodopera, assumendo ad esempio con contratti «a chiamata» indicando molti meno giorni di quelli effettivamente lavorati.

Mille sfumature dal nero al grigio si prestano a questa forma di sfruttamento.

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 2

Nel Briefing reso pubblico, **OIM** (Fondata nel 1951, l'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)**) è la principale organizzazione intergovernativa in ambito migratorio. L'Italia è uno dei paesi fondatori. Attualmente gli Stati Membri sono 175. L'OIM ha una struttura flessibile e ha oltre 460 uffici dislocati in più di 100 paesi) riporta che al momento del primo contatto con il mediatore 743 lavoratori vittime di sfruttamento su 1000 assistiti, cioè il 74%, erano regolarmente presenti sul territorio. Più nel dettaglio, sul totale delle assistite, il 22% (224) aveva un permesso di soggiorno per richiesta asilo, il 13% (126) era titolare di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato e il 7% (69) era titolare di protezione internazionale.

A commento di questi dati OIM nota come «sebbene l'irregolarità dello status giuridico aggravi senza dubbio la condizione di vulnerabilità, questi dati suggeriscono che anche i titolari di permessi di soggiorno comunemente considerati 'tutelanti' o 'stabili' non siano esenti dal rischio di cadere in situazioni di sfruttamento lavorativo. In questa lista, infatti, appaiono oltre 50 vittime con permessi di soggiorno di lungo periodo e una quarantina di protezione speciale». Solo un quarto delle vittime supportate (esattamente 257, quasi il 26%) era sprovvisto di un titolo di soggiorno e immaginiamo che in questo gruppo si collochino i 192 lavoratori vittime di sfruttamento che, grazie all'assistenza di OIM, hanno avuto permesso di soggiorno ex artt. 18 o 22 T.U.I. (Testo Unico Immigrazione).

Non ci sono dati ufficiali dettagliati sull'estensione del fenomeno che negli ultimi anni è stato evidenziato da **numeroso inchieste giornalistiche** e indagini della magistratura, anche in collegamento ad altri fenomeni di criminalità.



L'**Osservatorio Placido Rizzotto** stende rapporti dettagliati sulle agromafie e raccoglie in generale molti dati anche dalle organizzazioni internazionali come l'OIM.

Ecco una tabella recente dove viene evidenziato il progressivo aumento dei casi di caporalato nel corso dell'ultimo decennio.

ANNO	TUTTI I SETTORI			AGRICOLTURA		
	Totale casi	di cui procedimenti penali avviati	di cui su denuncia dei lavoratori	Totale casi	di cui procedimenti penali avviati	di cui su denuncia dei lavoratori
2011-2013	24	22	4	11	10	1
2014	12	12	2	10	10	1
2015	41	40	7	28	26	1
2016	81	78	6	61	49	2
2017	147	139	13	83	74	7
2018	151	127	12	74	65	8
2019	129	107	14	69	59	6
2020	125	97	19	52	35	7
2021	124	81	11	47	34	10
Totale	834	709	82	432	362	43

*Questo articolo nella parte descrittiva del fenomeno è una specie di "collage" di informazioni ricavate dai casi di cronaca più significativi che contengono il "modello" caporalato nelle sue diverse articolazioni per settore economico e per zona geografica in Italia.*

## IL CAPORALATO NEL SETTORE AGRICOLO



Storicamente il fenomeno ha un'incidenza particolarmente forte nell'agricoltura per via di alcune caratteristiche di questo settore. In particolare, il fatto che si basa sulla **stagionalità** e quindi su rapporti di lavoro di breve durata.

CONTINUA A PAG. 4

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 3

**Il settore agricolo è quello in cui si registrano più illeciti per caporalato**

Comando Carabinieri per la Tutela del lavoro					
Attività di contrasto all'intermediazione e allo sfruttamento del lavoro - contestazione violazioni art. 503 bis c.p. - anno 2020					
TOTALE NAZIONALE		Agricoltura	Edilizia	Industria	Terziario
OPERAZIONI EFFETTUATE	263	125	4	63	71
Totale deferiti A.G.	570	324	4	105	137
- di cui denunciati in stato di arresto	154	99	-	38	17
- di cui denunciati in stato di libertà	416	225	4	67	120
Totale lavoratori coinvolti	3247	1.488	9	644	1.106
- di cui in "nero"	1266	751	9	308	198
dei quali					
- clandestini	342	205	2	105	30
- stranieri	806	533	4	140	129
- italiani	119	13	3	63	39

Fonte: Ispettorato nazionale del lavoro. Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale Anno 2019.

Secondo le analisi del Tavolo caporalato nazionale, Tavolo che è stato convocato una sola volta dalla sua costituzione, i lavoratori agricoli lavorano prevalentemente in maniera stagionale, la maggior parte per periodi che vanno dalle 101 alle 150 giornate di lavoro l'anno (anche se sono in aumento i contratti di durata inferiore).

Il 90% dei lavoratori agricoli dipendenti (regolari) aveva, nel 2018, un contratto a tempo determinato. Una cifra che oscilla tra l'88,6% per i dipendenti di nazionalità italiana e il 93,6% per gli stranieri.

È inoltre uno degli ambiti con la maggiore incidenza di lavoro non regolare. Si tratta peraltro di sottostime, considerato che non includono i lavoratori stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno o non iscritti alle liste anagrafiche.

**Il podio spetta alla Calabria** con il 19,6 per cento di lavoratori in nero in rapporto al totale degli occupati e a fronte del dato medio nazionale che è dell'11,3%, la regione dove si registra in Italia la presenza più alta di occupazione irregolare (117.400 unità) nel sud.

Un podio, in negativo, condiviso con la Campania, seconda, che tocca il 16,5 per cento e la Sicilia, terza, con il 16 per cento.



Dalla **rivolta dei migranti di Rosarno** la Caritas nel 2020 ha fatto un primo bilancio rispetto ai fatti del 2010 e ha dichiarato che dopo 10 anni "la situazione sia solo lievemente migliorata", oggi possiamo dire che sostanzialmente rimane invariata.

Il 7 gennaio del 2010 **centinaia di extracomunitari reagirono allo sfruttamento del lavoro nei campi attuato dai caporali**. Il direttore della Caritas locale, Vincenzo Alampi: "La situazione rispetto a dieci anni fa è solo lievemente migliorata. La tendopoli, allestita a suo tempo, comincia ad essere usurata e ormai vi vivono 450 persone".

I braccianti, per lo più africani, reagirono contro lo sfruttamento e la violenza della 'ndrangheta, dei caporali e degli imprenditori fuori legge. Il loro lavoro degli immigrati era e rimane fondamentale per le campagne di quelle zone, soprattutto per quanto riguarda la raccolta delle arance in inverno. Nella Piana di Gioia

Tauro sono ben 25.000 gli ettari di terreno coltivati ad arance, clementine, kiwi, limoni. E se, tradizionalmente, erano le donne della zona a occuparsi della raccolta, già dagli anni Novanta la necessità di manodopera ha attirato braccianti stranieri dal Maghreb, dall'Est Europa e, oggi, soprattutto dall'Africa sub-Sahariana.

La situazione, purtroppo, non è cambiata molto in questi anni. Basta dire che i carabinieri di Reggio Calabria, coordinati dalla Procura di Palmi, hanno messo in campo un'operazione per l'arresto di numerose persone ritenute responsabili, a vario titolo, di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. L'inchiesta ha colpito una rete di caporali, composta da cittadini extracomunitari di origine centrafricana all'epoca dei fatti domiciliati nella baraccopoli di San Ferdinando e a Rosarno. Queste persone, in concorso con i titolari di aziende agricole e cooperative del settore della raccolta e della vendita di agrumi nella Piana di Gioia Tauro, erano dediti alle attività di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro ai danni di braccianti agricoli extracomunitari, e anche al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione di donne africane.

**Un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre** su dati del 2021 stima in circa **68 miliardi di euro il volume d'affari annuo riconducibile al lavoro irregolare** nel Paese, di cui 23,7 miliardi nel Mezzogiorno, 17,3 nel Nordovest, 14,5 nel Centro e 12,4 nel Nordest. In Calabria si parla di 2,5 miliardi di euro.

Se misuriamo l'incidenza percentuale di questo ammontare sul valore aggiunto totale regionale, la quota più elevata, pari all'8,3 per cento, interessa ancora la Calabria, seguita dalla Campania con il 6,9 per cento

CONTINUA A PAG. 5

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 4

e dalla Sicilia con il 6,6 per cento. La media nazionale è del 4,2 per cento.

Un esercito di lavoratori, un esercito di fantasmi, sfruttati, picchiati, dopati. E non poche volte morti di lavoro.

**Nella provincia di Latina vivono circa 30mila immigrati asiatici**, tra regolari e irregolari, in gran parte indiani di etnia sikh, la maggiore comunità in Italia. Tra i 15 e i 18mila lavorano nei campi. Gli sfruttati sarebbero tra 5 e 8mila. E con loro anche africani, circa 500. Sono richiedenti asilo ospiti dei Cas, che gli imprenditori pagano meno, perché tanto, dicono, «avete già vitto e alloggio». (Avvenire)

Così fanno concorrenza ai sikh, costringendoli ad accettare condizioni da schiavitù.

Perché la storia di questa comunità di lavoratori, concentrata soprattutto nei borghi di Bella Farnia e Borgo Hermada, è storia di tanta violenza. Frutto anche di disperazione. Ben 18 suicidi in sei anni tra i braccianti indiani. Uno degli ultimi in pieno lockdown. Si chiamava **Joban Singh, 25 anni**. Lavorava in nero per 500 euro al mese. Senza permesso di soggiorno. Quando viene a sapere della regolarizzazione intravede una luce di speranza. Invano bussava alla porta di vari imprenditori. Nessuno lo vuole mettere in regola. Così nella notte del 6 giugno 2020 si impicca ad una trave di casa. Ma nell'Agro Pontino, sempre tra gli immigrati, ci sono stati anche 15 morti sul lavoro tra il 2022 e il 2023, compresi quelli travolti mentre in bicicletta rientrano la sera dai campi. Sono incidenti sul lavoro, come prevede la legge, ma i fantasmi non hanno diritto ad alcuna tutela. Sempre che l'incidente non nasconda altro, una morte sui campi.

Col corpo gettato sul ciglio di una strada, come accertato in alcune inchieste, dopo essere caduto da una serra o schiacciato da un trattore. Storie simili a quella di **Satnam Singh**, il bracciante scaricato davanti alla sua baracca di lamiera dal padrone e morto dissanguato poche settimane fa.



Satnam Singh



Ma si muore anche bruciati, come il bracciante morto nel marzo 2022, carbonizzato nell'incendio del container di metallo dove lo costringeva a dormire il "padrone".

Secondo un recente **studio di Amnesty International Italia** «molti lavoratori agricoli indiani lavoravano 9-10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi mezza giornata la domenica mattina, per circa 3-3,5 euro l'ora».

Alcuni lavoratori, tutti con permessi di soggiorno validi, hanno dichiarato di lavorare sei giorni alla settimana per 4-5 euro l'ora. Solo uno dei 25 lavoratori migranti intervistati ha affermato di essere pagato 8 euro l'ora. Uno sfruttamento che, come scoperto nel 2014, portava non pochi braccianti indiani a **"doparsi", assumendo farmaci e perfino stupefacenti** per sopportare la fatica o la sera per alleviare il dolore di ore e ore piegati in due sotto il sole. Sostanze spesso fornite da caporali e "padroni", un mercato ovviamente illegale, ad alto rischio come confermato anche da alcuni casi di overdose.

E le donne sikh sono trattate anche peggio. Pagate 4 euro l'ora, ma solo per 4-6 ore. Al massimo 18-25 euro al giorno. E **contratti grigi**. Scrivono 15 giorni ma poi ne lavorano 30, anche sabato e domenica. Sempre in piedi a riempire cassette. Ovviamente niente indennità di maternità. Anzi quando una è incinta viene subito licenziata o obbligata ad abortire. Ricatti economici e ricatti sessuali. Alcuni caporali e proprietari ci provano, soprattutto con le ragazze nuove, quelle che hanno più bisogno che devono accettare per non perdere il lavoro.

Nel famoso Nord Est, considerato luogo di benessere rispetto ad altre zone d'Italia qualche giorno fa è stato scoperchiato un sistema di sfruttamento esattamente sovrapponibile a quelli del Sud Italia e dell'Agro Pontino.

**La Flai Cgil del Veneto** nei giorni scorsi ha portato alla luce il caso di una cinquantina di indiani da tempo ospitati in un casolare di Oderzo e costretti a lavorare senza sosta, per 5 euro l'ora e fino a 14 ore al giorno, nei vigneti della zona. In particolare a **Negrizia di Ponte di Piave**. Dopo la denuncia, 13 di loro sono stati trasferiti in strutture protette grazie al progetto «Navigare».

CONTINUA A PAG. 6

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 5

Ma sono i soli ad aver avuto il coraggio di ribellarsi a una situazione al limite della schiavitù

I sindacati ritengono il fenomeno preoccupante in provincia di Treviso rispetto al resto del Veneto.

Quello di Negrisia però non è l'unico caso che ha scosso le coscienze.

Nelle stesse ore i carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro e i colleghi della stazione di Vedelago sono stati protagonisti di un blitz anti-caporalato a Fanzolo, in un terreno agricolo, sorprendendo a raccogliere ortaggi, in particolare zucchine, sotto una pioggia battente, quattro indiani. Dalle prime verifiche solo uno, un 41enne, sarebbe in regola, mentre gli altri tre, due ventenni e un 32enne, lavorano in nero. Al datore di lavoro, che ha il terreno agricolo in locazione ed è anche lui di nazionalità indiana, è stata sospesa l'attività in attesa delle regolarizzazioni e gli sarà inflitta una elevata sanzione amministrativa prevista dalla normativa in materia, appunto, di lavoro nero.

## IL CAPORALATO E LA LOGISTICA



In Italia il mercato delle aziende che si occupano di logistica per conto terzi ha raggiunto nel 2021 un **fatturato di 86 miliardi in un anno**, in crescita rispetto al 2020 grazie all'esplosione dell'e-commerce, ed è tornato ai livelli pre-pandemici.

Dietro questo giro di affari si nasconde un mondo complesso che non può fare a meno del lavoro di magazzinieri, facchini, mulettisti, corrieri e autotrasportatori. Molti di essi sono stranieri che rivestono un ruolo fondamentale per il settore.

Le associazioni di categoria certificano che la logistica si tiene in piedi in buona parte grazie ai lavoratori stranieri. "Logistica, magazzinaggio, autotrasporto, equipaggi delle navi... Queste attività possono operare esclusivamente grazie a personale straniero" ha affermato il presidente di Federlogistica.

La loro presenza infatti "pesa" in molti ambiti: quella dei facchini e addetti allo spostamento merci, ad



esempio, rappresenta la settimana professione tra i contratti di lavoro stipulati nel 2021 a favore di cittadini extra-comunitari.

Un duro lavoro che spesso avviene in condizioni più che discutibili. La **task force del Ministero del Lavoro** che si occupa di logistica e trasporto merci ha individuato profili di irregolarità in metà delle 90 aziende di logistica ispezionate nel 2021, in particolare in materia di lavoro nero, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, violazioni sull'orario di lavoro, straordinario e riposi, falsi part-time e false trasferte. Il settore della logistica è attraversato da forti tensioni sindacali ed è oggetto di rappresentazioni anche assai diverse, descritto sia come asse strategico per lo sviluppo, sia come terreno di arretramento dei diritti e delle condizioni di lavoro.

**Ricordiamo Adil Belakhdim**, l'attivista sindacale e magazziniere di origine marocchina, morto dopo essere stato travolto da un tir durante una protesta sindacale, la mattina del 18 giugno 2021, nel novarese.

**Luca Ballardini della Filt Cgil** in una intervista a "Percorsi di secondo Welfare" spiega che proprio Novara, con i suoi 4.000 addetti nella logistica, insieme a Piacenza, rappresenta uno dei poli del settore più importanti e in espansione nel Paese. "In quest'area, nel nord-ovest del Piemonte, a breve distanza dall'aeroporto di Malpensa, hanno aperto le loro sedi grandi player della logistica, dall'e-commerce fino ai gruppi della Grande Distribuzione Organizzata". Il settore della logistica, in queste aree e non solo, è caratterizzato da una forte **domanda di lavoro**, sia poco qualificato o generico, come autisti, corrieri, trasportatori, mulettisti, magazzinieri, sia più specialistico, come addetti al controllo qualità o meccanici per la manutenzione dei mezzi di magazzino e dei mezzi di trasporto.

Anche per questo il settore presenta varie **criticità e irregolarità**. "Spesso il lavoratore accetta di lavorare in nero una parte delle ore, pur avendo un regolare contratto, entrando nel cosiddetto lavoro grigio. A volte il lavoratore accetta di lavorare più delle ore consentite dal CCNL del settore, altre volte si accettano forme di pagamento a cottimo: l'azienda formalmente retribuisce un tot di ore, che sono anche di più di quelle davvero svolte, e ciò avviene se si raggiungono certi standard, come lo scarico di un

CONTINUA A PAG. 7

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 6

*certo numero di colli in un certo lasso di tempo".  
"in una prima fase, questa situazione può essere giudicata conveniente dallo stesso lavoratore che mira a raggiungere retribuzioni più alte, ma in termini di qualità della vita e di benessere psico-fisico gli effetti negativi di questi duri ritmi di lavoro si vedono sul lungo periodo".*

Una lettura che appare particolarmente lucida alla luce dell'**inchiesta della procura di Milano** che ha portato al **sequestro di 102 milioni di euro a due grandi società del settore** proprio per il ricorso a finte cooperative. Un giro di decine di società cooperative, srl e consorzi orchestrate dal partner commerciale indagato, o da suoi prestanome, che avrebbero simulato contratti d'appalto mascherando in questo modo somministrazioni di manodopera e omettendo il versamento di una parte dei contributi dei lavoratori. Sono state eseguite diverse perquisizioni nelle province di Milano, Bologna, Firenze, Pavia e Treviso.

alcune variabili possono incidere nel favorire una propensione a turni e ritmi di lavoro più pesanti: il non avere con sé la propria famiglia, la temporaneità e/o la precarietà del progetto migratorio, il recente insediamento, la pressione ad inviare rimesse verso il Paese di origine. **Una maggiore sindacalizzazione, la stabilizzazione nel Paese di approdo, il ricongiungimento con il nucleo familiare, spingono invece verso una minore propensione a ritmi di lavoro poco conciliabili con prospettive di integrazione a più lungo termine e con una buona qualità della vita.**

Nei casi più critici, non manca chi può approfittare della condizione di vulnerabilità e di ricattabilità dei lavoratori stranieri, specialmente se sono di più recente insediamento, conoscono meno la lingua, e hanno un disperato bisogno di lavorare.

È questo il quadro che emerge da diverse indagini della Guardia di Finanza a livello nazionale, una di queste ha sgominato un sistema di caporalato operante nella



logistica e nella metalmeccanica in Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Puglia. A conferma che il caporalato non riguarda solo i campi ma **tutti i settori del mercato del lavoro**: dal settore domestico alle costruzioni, fino appunto ai magazzini della logistica, passando per i rider (come emerso di recente). Ed è quindi necessario che le iniziative volte a combattere il caporalato, tengano conto della diffusione e trasversalità di questo fenomeno.

Anche la filiera delle cooperative a volte è uno strumento legale di inserimento nel mondo dei caporali. La determinazione dei prezzi è uno degli elementi determinanti per testare la qualità del lavoro.

Se il prezzo del prodotto è troppo basso questo non può non avere conseguenze sul mercato del lavoro.

## IL CAPORALATO NELLA NAVALMECCANICA



Alcune inchieste hanno scoperchiato il sistema di caporalato inserito nei numerosi appalti della costruzione delle navi ma anche degli **Yacht di lusso**. Ad esempio nel 2020, La Guardia di Finanza di La Spezia alza il velo sul caporalato nei cantieri navali degli yacht di lusso con l'**operazione Dura Labor**, che ha portato ad otto arresti e al sequestro preventivo oltre 900mila euro in un'operazione condotta che ha toccato anche Savona, Ancona e Carrara.

L'operazione, coordinata dalla Procura spezzina condotta da Antonio Patrono, ha preso le mosse da una serie di controlli in materia di lavoro nei confronti di una società con oltre 150 dipendenti, perlopiù di provenienza bengalese, che operava presso importanti cantieri spezzini che realizzano yacht di lusso. Partendo da alcune anomalie, individuate e segnalate dalla Prefettura della Spezia, i finanziari hanno condotto una complessa indagine che ha individuato una serie di condotte di sfruttamento, ai danni di decine e decine di operai bengalesi, punite dalla normativa a contrasto del caporalato.

Sono state acquisiti gli orari di ingresso ed uscita al lavoro, testimonianze dei lavoratori e di altri soggetti contigui ed avviate intercettazioni telefoniche ed ambientali, che hanno confermato "le gravi condizioni di sfruttamento a cui erano assoggettati gli operai, in un regime di sopraffazione, a volte minaccioso e

CONTINUA A PAG. 8

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 7

violento, messo in atto da un sodalizio di altri connazionali e di un italiano”, scrivono gli inquirenti. Saldatura, stuccatura e verniciatura erano le mansioni in cui erano impiegati gli operai extracomunitari, per “paghe globali” di 4 o 5 euro l’ora, con turni massacranti e in un ambiente fatto di minacce e soprusi.

“Lo stato di assoggettamento degli operai era favorito dall’imprescindibile necessità di non perdere il lavoro, unico mezzo di sostentamento delle famiglie e unico veicolo per godere di un valido permesso di soggiorno in Italia. Si sono verificati casi in cui, in caso di infortunio sul lavoro, i mal capitati lavoratori erano costretti a fornire una falsa dichiarazione al personale sanitario del pronto soccorso, senza fare alcun riferimento al lavoro svolto”, spiega una nota delle Fiamme Gialle. In caso di assenza dal cantiere, non percepivano alcun emolumento.

I Finanziari del gruppo spezzino hanno svolto numerosi accertamenti bancari effettuati su decine di conti correnti e su carte postepay intestate agli operai. Questi hanno consentito di svelare il particolare sistema adoperato dai caporali: tutte le buste paga ed i relativi versamenti risultavano, ad un primo controllo, conformi, la posizione lavorativa delle maestranze era in perfetta regola e tutto veniva contabilizzato (permessi, turni festivi, ore di lavoro e bonifici per le retribuzioni). “In realtà, una volta pagate le buste paga con bonifici bancari, i caporali pretendevano, anche con l’uso della violenza e con la minaccia della perdita del posto di lavoro, la restituzione, in contanti, di parte degli emolumenti bonificati, costringendo gli operai a continui prelievi al bancomat”.

Il meccanismo era stato studiato da un membro del sodalizio, un consulente del lavoro di Ancona, il quale predisponendo false buste paga con il minimo dei contributi previdenziali, consentendo all’azienda di essere apparentemente in regola per poter ricevere le sostanziose commesse ed accedere ai prestigiosi cantieri navali spezzini.

Il “MODELLO” inserito nelle pieghe delle commesse della navalmeccanica, si ripropone nel processo instaurato con il rinvio a giudizio, disposto dal giudice Maria Rosa Barbieri di alcuni caporali bengalesi di



**Fincantieri di Porto Marghera a Venezia** e del consulente del lavoro che ha “mascherato” di legalità la cosiddetta “paga globale”, che non è altro che una retribuzione “forfettaria” priva degli elementi contrattuali, che con artifici si facevano figurare nei prospetti di paga.

Il risultato è una effettiva retribuzione di pochi euro l’ora e ritmi di lavoro massacranti.

Le navi in costruzione sembrano dei grandi condomini galleggianti ma sono in realtà una grande struttura di lamiera in cui lavorano in diverse fasi fino a mille operai (dentro operano centinaia di carpentieri, saldatori, molatori, dipintori, falegnami, elettricisti tubisti e addetti ai tiraggi dei cavi, ecc.), da quando vengono saldate le prime lamiere dello scafo alla sistemazione degli arredi interni.

Pochi però sono dipendenti Fincantieri.

Secondo **Michele Valentini segretario generale Fiom di Venezia**, “nel cantiere di Marghera i dipendenti diretti sono 1.052 di cui circa 650 quadri e impiegati, mentre i dipendenti di ditte in appalto sono intorno a 4.200-4.500 a seconda delle commesse.”.

**La maggioranza dei lavoratori lavorano in appalto o subappalto.**

Fincantieri è un’azienda di diritto privato ma è controllata al 71% dal ministero dell’Economia e finanze attraverso Cassa Depositi e prestiti.

A settembre 2023 dichiarava circa 21.000 dipendenti di cui poco meno della metà in Italia (suddivisi tra Marghera, Monfalcone, Sestri Ponente, Riva Trigoso, Muggiano, Castellammare, Palermo, Ancona).

Ormai Fincantieri è poco più di un marchio, i dipendenti diretti si limitano a controllare e fornire supporto, pochissimi sono in produzione. La produzione è appaltata a centinaia di aziende esterne che si servono di lavoro sottopagato e sfruttato. Questo sistema di appalti è oggi sotto accusa.

**Ne abbiamo parlato nella iniziativa organizzata da LIBERA, il 12 giugno a Porcia (PN) insieme al colonnello della Finanza di Pordenone Davide Cardia, al consulente di navalmeccanica Tullio Paiza e a Augustin Bruno Breda della CGIL area le radici del sindacato.**

CONTINUA A PAG. 9

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 8

Il colonnello Cardia ha relazionato sulla attività di vigilanza in materia di lavoro effettuata dalla Guardia di Finanza, sulla alta percentuale di irregolarità rilevata sul territorio e sul raccordo con l'Ispettorato del

lavoro per la lavorazione dei provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, di competenza dell'Ispettorato.

Un grande lavoro e un impegno costante della Guardia di Finanza nello scovare le irregolarità in generale sui rapporti di lavoro anche nel territorio del Friuli.

Per ciò che riguarda l'attività a Venezia io ho fatto riferimento alle attività di controllo dell'Ispettorato che viene fatto nell'ambito di Fincantieri, una tra le molte attività nei settori economici del territorio della Provincia di Venezia.

Non stupisce chi effettua questi controlli il rinvio a giudizio di 23 persone nel giugno del 2023 da parte del Tribunale di Venezia, tra cui 12 funzionari di Fincantieri e i titolari di diverse ditte di appalti, con imputazioni che vanno da sfruttamento e intermediazione illecita di manodopera, a truffa a corruzione.

Le udienze sono nel vivo dello svolgimento ma una novità emerge rispetto alla situazione conosciuta di sfruttamento dei singoli "caporali" già emersa in altre inchieste, ossia il coinvolgimento del "sistema Fincantieri" e dunque dei suoi funzionari nel meccanismo di costruzione economica della commessa, con il conteggio di un risparmio "paga globale" per l'azienda tutto basato sulla compressione del costo del lavoro a fronte di prebende e vantaggi economici personalizzati. Una tangente pagata con lo sfruttamento dei lavoratori, una moneta amara, che scarica il prezzo di profitti stellari per l'azienda partecipata dallo Stato ma che distribuisce lauti dividendi privati.

Per capire come funziona basta fare una semplice descrizione:

il lavoratore risulta pagato solo quando lavora, niente ferie, permessi malattia, per arrivare a mille euro di retribuzione netta gli operai arrivavano a dover fare almeno 200 ore al mese.

La busta paga viene "costruita" ed artefatta ad arte maneggiando le singole voci che risultano dal documento. Le ferie vengono indicate ma non usufruite (la giornata è lavorata), i permessi sono contabilizzati



ma non usufruiti, la malattia non viene riconosciuta oppure viene indicata come ferie e permessi, oppure addirittura come assenza ingiustificata o permesso non retribuito.

Addirittura sono stati individuati fenomeni estorsivi di restituzione di parte della retribuzione accreditata per legge nel conto corrente e corrispondente al netto indicato (non è permessa la retribuzione in contanti): gli operai dovevano prelevare parte di quanto accreditato e restituirlo ai datori di lavoro.

Questi fenomeni sono stati imposti con la forza intimidatoria usata nei confronti di chi ha bisogno di lavorare a qualsiasi condizione per il mantenimento del permesso di soggiorno.

Anche in questo caso il regista dell'operazione è necessariamente un consulente del lavoro come nel caso di La Spezia, consulente che ha subito patteggiato dopo il rinvio a giudizio e, guarda caso coinvolto in altre indagini per mafia a Eraclea. Lo stesso consulente per molte ditte che dovevano confezionare una paga globale attraverso l'aiuto del professionista.

Ma il meccanismo Fincantieri è anche quello che si presta meglio ad interpretare la normativa sul caporalato inserita nel codice penale.

Con il Decreto Legge n. 138/2011, convertito in legge (l. n. 148/2011) e da ultimo con la l. 199/2016, è stato introdotto nel codice penale l'articolo 603 bis, che punisce il reato di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", meglio noto come "caporalato".

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque:

1) Recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento ed approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;

2) Utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.

Se i fatti sono commessi mediante violenza o minaccia, si applica la pena della reclusione da cinque a otto anni e la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato."

La norma punisce la condotta di chi sfrutta l'attività

CONTINUA A PAG. 10

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 9

lavorativa altrui con metodi illegali, come l'intermediazione illecita di manodopera o altre forme di sfruttamento.

Prima dell'entrata in vigore dell'art. 603 bis c.p., il caporalato era punito attraverso un'interpretazione estensiva di altre disposizioni più gravi, quali ad esempio il delitto di riduzione e mantenimento in schiavitù di cui all'art. 600 c.p., che, tuttavia, non fornivano una tutela penale adeguata alle vittime del fenomeno specifico.

Con la nuova fattispecie, invece, i soggetti agenti presi in considerazione sono proprio il "caporale", cioè colui che fa da intermediatore tra datore di lavoro e i lavoratori, gestendone attività lavorative, orari e retribuzione, ma anche (la più importante delle novità introdotte dalla recente modifica al testo) **il datore di lavoro stesso, come persona fisica o giuridica (colui che utilizza, assume o impiega la manodopera)**

La prima versione della fattispecie introdotta nel 2011, però presupponeva "l'individuazione di una attività organizzata di intermediazione", escludendo quindi i casi in cui l'accertamento non raggiungesse la prova organizzativa oppure le fattispecie dove l'organizzazione era assente.

Ma la fattispecie ha subito nel 2016 una modifica consistente in senso migliorativo.

Procedendo con l'analisi della norma, può dirsi che, al co.1, contiene una clausola di riserva con cui fa salva l'applicazione di disposizioni più gravi, laddove ricorrano. Segue un immediato riferimento al trattamento sanzionatorio, fissato nella reclusione da uno a sei anni e nella multa da 500 a 1.000 euro per ogni lavoratore reclutato.

La norma contiene poi un tassativo elenco di condotte tipiche.

La disposizione prevede, quindi, che sia proprio quest'attività di intermediazione ad essere oggetto di sanzione penale. Determinante ai fini della configurazione del reato è, inoltre, la condizione prevista di "stato di bisogno".

**La giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione (cfr. Cass. Pen. 25 gennaio 2007, n. 2841)** ha definito tale stato come una «qualsiasi situazione di debolezza o di mancanza materiale o morale del soggetto passivo, adatta a condizionarne la volontà personale», tendendo a ricomprendere nella nozione anche condizioni economiche disagiate che non si traducano in un vero e proprio stato di indigenza, ma che siano tali da dar luogo anche semplicemente ad una "permanente preoccupazione" per il soggetto riguardo alla propria sfera socio-economica.

Nei fatti, lo stato di bisogno della vittima spesso consiste nella totale dipendenza del lavoratore dal proprio caporale o datore di lavoro, per il fatto di necessitare di vitto, alloggio e beni di prima necessità, quali coperte e indumenti che il lavoratore non avrebbe modo di procurarsi altrimenti.



Ma è facile identificare uno stato di bisogno nelle pieghe della fragilità dovuta ai requisiti della Legge Bossi-Fini, La legge 30 luglio 2002, n. 189, di modifica del Testo Unico delle disposizioni circa la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, ovvero il decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286, il quale richiede una condizione di impiego con contratto di lavoro per avere l'autorizzazione a rimanere in Italia.

Solitamente tali prestazioni lavorative avvengono in contesti ben organizzati, in modo che il lavoratore mangi, dorma e venga trasportato da e verso il luogo di lavoro sotto costante vigilanza dei caporali, il tutto a proprie spese, da dedurre dal compenso giornaliero. Segue, al co.2, la fattispecie di caporalato aggravata, in quanto caratterizzata dall'utilizzo di violenza o minaccia.

Procedendo, la fattispecie riporta un'elencazione degli indici sintomatici di sfruttamento dei lavoratori corrispondenti a:

1. la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
2. la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;
3. la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;
4. la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

CONTINUA A PAG. 11

# Vite nel caporalato

CONTINUA DA PAG. 10

In primo luogo, in merito alla nozione di “contratti territoriali”, giova rilevare che, allo stesso modo di quelli nazionali, sono stipulati dai sindacati nazionali maggiormente rappresentativi.

In secondo luogo, le violazioni in materia di retribuzioni e quelle relative ad orario di lavoro, riposi, aspettative e ferie devono essere reiterate (il testo fa riferimento a violazioni “sistematiche”).

In terzo luogo, si precisa che le violazioni riguardano anche i periodi di riposo intesi oltre al riposo settimanale.

Ancora, quanto alla violazione delle norme sulla sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, viene soppresso il riferimento alla necessità che la violazione esponga il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità personale.

Riguardo la sottoposizione dei lavoratori a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti, rispetto alla disposizione precedente, è soppresso l'avverbio “particolarmente”, da cui deriva un ampliamento dei casi in cui si può realizzare tale condizione-indice.

In chiusura, la norma prevede tre diverse condizioni che costituiscono aggravanti specifiche, aumentando la pena da un terzo alla metà, quali: l'età dei lavoratori, il numero di persone vittime dello stesso reato e il fatto di esporre i lavoratori a grave pericolo con riferimento al tipo di prestazione lavorativa.



**I capi d'accusa contenuti nella sentenza del GUP di Venezia** sono corrispondenti alle fattispecie normative, come accertate nel corso delle indagini: **gli imputati del reato di cui all'art. 603 bis comma 1 e 4 n. 1 e 110 codice penale** “concorrevano con il caporale nella sottoposizione di plurimi lavoratori assunti dalle società...a condizioni di sfruttamento.

*Invero, tali persone, approfittando della situazione del mercato del lavoro (a loro favorevole per la prevalenza dell'offerta sulla domanda) e delle condizioni di indigenza e precaria presenza sul territorio italiano dei loro connazionali, i quali per ottenere il rilascio di permesso di soggiorno, ovvero l'assoluta necessità di dimostrare di avere un posto di lavoro, assumevano e impiegavano all'interno dei cantieri navali della Fincantieri S.p.a. i lavoratori sottoponendoli a condizioni di sfruttamento.*

*Ai suddetti infatti corrispondevano retribuzioni difformi da quelle previste nei contratti collettivi e non proporzionate alla quantità e qualità del lavoro prestato e i suddetti erano sottoposti a condizioni di lavoro deteriori anche quanto a orari di lavoro, ferie, malattie, detenzione dei dispositivi di protezione individuale rispetto a quelle previste dalla normativa e dai contratti collettivi (alcuni lavoratori venivano retribuiti con una paga di addirittura di appena 5 euro orarie, mentre altri con cifre di poco superiori, oscillanti fra i 6 e 7 euro orari, diverse delle ore prestate non venivano annotate in busta paga e i suddetti lavoravano senza alcun riconoscimento di ferie, malattia e permessi, né di compensi aggiuntivi per il lavoro straordinario prestato, ovvero per il lavoro festivo, né di ratei di tredicesima...”.*

Le condizioni di lavoro nei cantieri navali sono oggettivamente dure per un lavoratore (si pensi ai molatori del ferro che lavorano per ore con poco ossigeno negli interstizi delle lamiere dello scafo) in condizioni normali. Il surplus di ore per raggiungere uno stipendio pieno li sottoponeva a grave pregiudizio anche per la salute.

La ricetta per superare questa forma degradante dei rapporti umani nelle sue varie manifestazioni è complessa e va dal **ripristino di un sistema di collocamento pubblico** alla applicazione delle forme della stessa legge 199 per un **lavoro agricolo di qualità**, ma anche nella  **riforma della Legge Bossi-Fini** che favorisce il caporalato con i suoi meccanismi (ad esempio un permesso di soggiorno per i lavoratori assunti in nero e/o sotto forme di sfruttamento come il caporalato).

**Si può riassumere però nel rigetto, sanzionatorio ma anche culturale, di una impresa e un profitto che valgono più della vita dei lavoratori, sia di quelli che muoiono che di quelli che continuano a vivere come un essere umano non dovrebbe e nella modifica dei rapporti economici che non debbono più dipendere solo da logiche di profitto.**

**Monica Coin**

CGIL -Area “Le Radici del Sindacato) Veneto

# *vite nel caporalato*



Locandina a cura della redazione del mensile  
**lavoroesalute** anno 40 n. 7 luglio 2024